

ANNALI
DEL BAROCCO
IN SICILIA

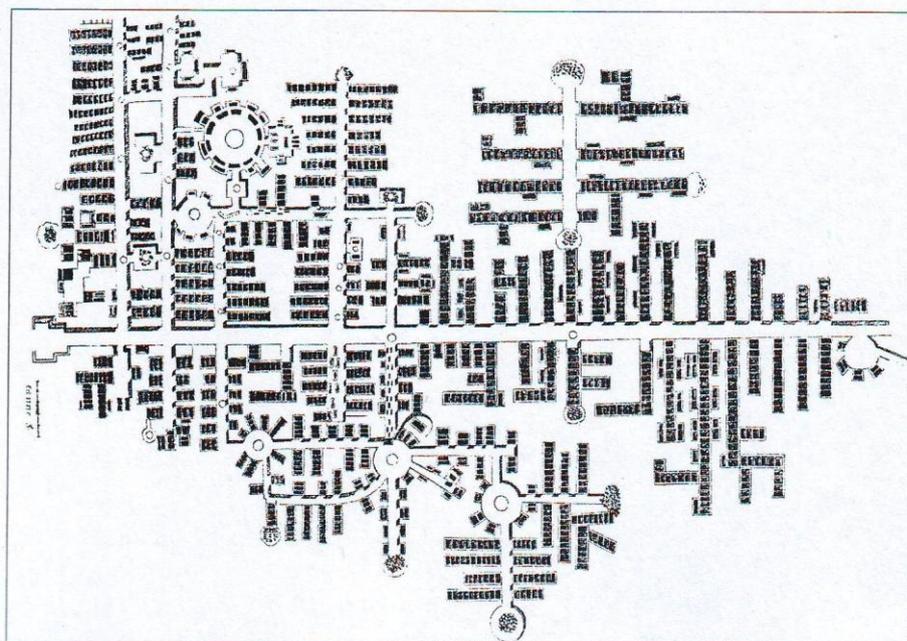
SIRACUSA ANTICA E MODERNA
Il Val di Noto nella cultura di viaggio

GANGEMI  EDITORE

L'architettura del sotterraneo a Siracusa nelle memorie di eruditi e viaggiatori del Settecento

Mariarita Sgarlata

Prima di addentrarci nel tema della relazione e anche su invito di Lucia Triglia, mi preme ricordare, a distanza di quasi cinque anni dalla scomparsa, lo studioso che più ha contribuito alla conoscenza dell'architettura del sotterraneo a Siracusa: Santi Luigi Agnello. Attraverso lo studio di questa architettura in negativo, realizzata «per via di levare e non di mettere», come amava ripetere il professor Agnello, le catacombe siracusane, e i materiali che hanno restituito (non ultime le numerose iscrizioni), già noti in buona parte grazie agli scavi di Paolo Orsi, hanno assunto una posizione di rilievo nel quadro complessivo delle indagini di topografia e architettura cimiteriale. Dagli inizi degli anni Cinquanta in poi gli studi di Agnello appaiono fortemente caratterizzati dall'interesse per l'architettura funeraria e l'epigrafia: è del 1953 la *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*¹ mentre gli anni immediatamente successivi vedono l'intensificarsi delle ricerche condotte nella catacomba di Vigna Cassia, e gli ipogei della vasta platea soprastante, e nella catacomba di Santa Lucia. È proprio in questi lavori che Agnello studioso di archeologia cristiana appare originale e fuori dal tempo, perché studia, già in quegli anni, le forme di simbiosi pagano-cristiana all'interno dei cimiteri sotterranei, ingabbiate per lungo tempo nella morsa interpretativa di un cristianesimo antistorico, onnivoro e totalizzante (Penso ad un contributo fondamentale al V Congresso



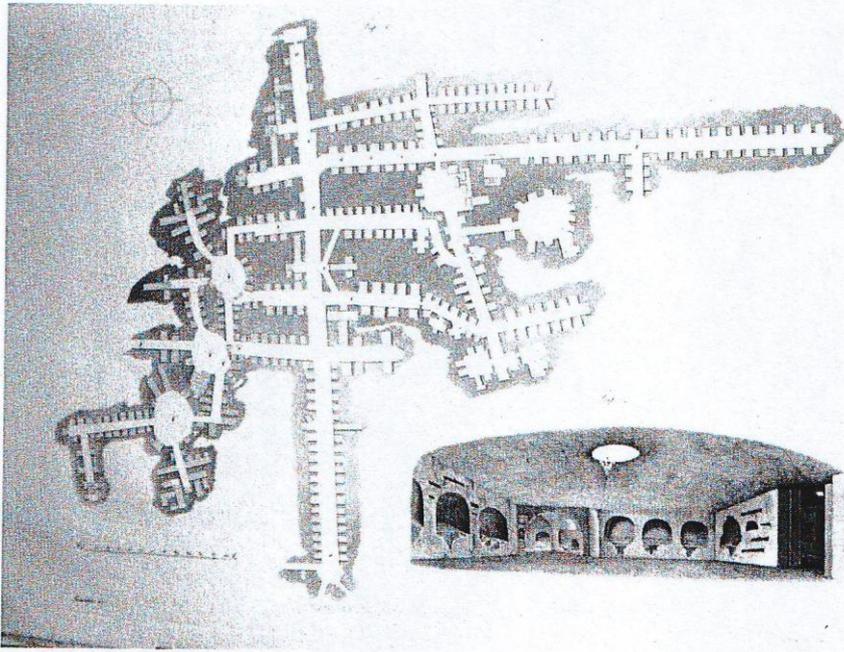
1. Catacomba di S. Giovanni da Vincenzo Mirabella (1613)

Internazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi in Francia nel 1954, dal titolo *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*). E dai suoi studi di quegli anni nascono letture del tutto nuove del dato archeologico, offerto dalle catacombe, come ad esempio: 1) l'idea del reimpiego, voluto dai *fossore*s cristiani, delle preesistenze di natura culturale e funeraria (i due sacelli di età ellenistica e gli ipogei ad incinerazione all'interno della catacomba di S. Lucia, poi inglobati nel nuovo cimitero dei cristiani); 2) la convivenza di oggetti di diversa matrice ideologica nei corredi delle tombe; 3) la tendenza ad assimilare formulari pagani nelle epigrafi dei cristiani. A queste interpretazioni si può affiancare una lettura delle fonti sulla diffusione del cristianesimo delle origini in Sicilia che, insieme con i risultati delle ricerche di altri studiosi, ha contribuito a liberarci dalla tesi, ripetuta in modo quasi ossessivo, di un'origine apostolica della Chiesa siciliana, rimandando al III sec. la presenza nell'isola di un cristianesimo organizzato, come risulta testimoniato senza ombra di dubbio dal dato archeologico siracusano (*Sull'Act. 28,12 e la discussa origine del cristianesimo in Sicilia e Problemi di datazione delle catacombe siracusane*, articoli degli anni 1957 e 1958).

L'architettura del sotterraneo ritorna prepotentemente nelle ricerche di Agnello degli anni Novanta, molte delle quali non sono state purtroppo pubblicate. In queste risulta evidente quanto alto sia stato il debito contratto dai settori privati delle catacombe nei confronti dell'architettura del sopraterro: nella catacomba di S. Giovanni le quattro rotonde monumentali si modellano sull'architettura degli edifici a pianta centrale del sopraterro e mostrano i segni sulla roccia di una decorazione scultorea aggiunta (colonne, capitelli, mensole, architravi e quant'altro), ormai perduta, che ci allontana dall'idea che le vuole espressione unica di un'architettura in negativo per prospettarci una nuova lettura nella quale trova spazio un'architettura in positivo, del costruito.

Fino ad ora ho cercato di cogliere l'originalità di Santi Luigi Agnello nel campo degli studi di archeologia cristiana, ma c'è un altro campo in cui la sua originalità si è manifestata in modo aperto e a volte doloroso, per lui naturalmente: quello dell'Accademia. La sua onestà intellettuale appare lontana anni luce dai nepotismi e dalle vendette trasversali che, a volte, regolano i rapporti tra *chiarissimi* nei corridoi universitari. Regole spesso spietate alle quali Agnello guardava ora con candore, ora con furore, mai con disincanto, che a volte lo hanno penalizzato e, insieme con lui, la sua scuola.

Santi Luigi Agnello amava dire che «viveva male la realtà del suo tempo» e molto del suo operato, almeno di quello che ho conosciuto come sua allieva, riflette bene questo stato d'animo. A momenti di grande coinvolgimento intellettuale ed emotivo verso operazioni culturali e politiche di rinnovamento seguivano momenti di delusione e distacco, non tanto di fronte al fallimento delle stesse quanto di fronte al tradimento delle premesse da cui erano partite. E questo è avvenuto spesso (e penso alle battaglie intraprese per la conservazione dei beni culturali e ambientali di Siracusa) e non certo per volontà di Agnello, la cui unica «de-



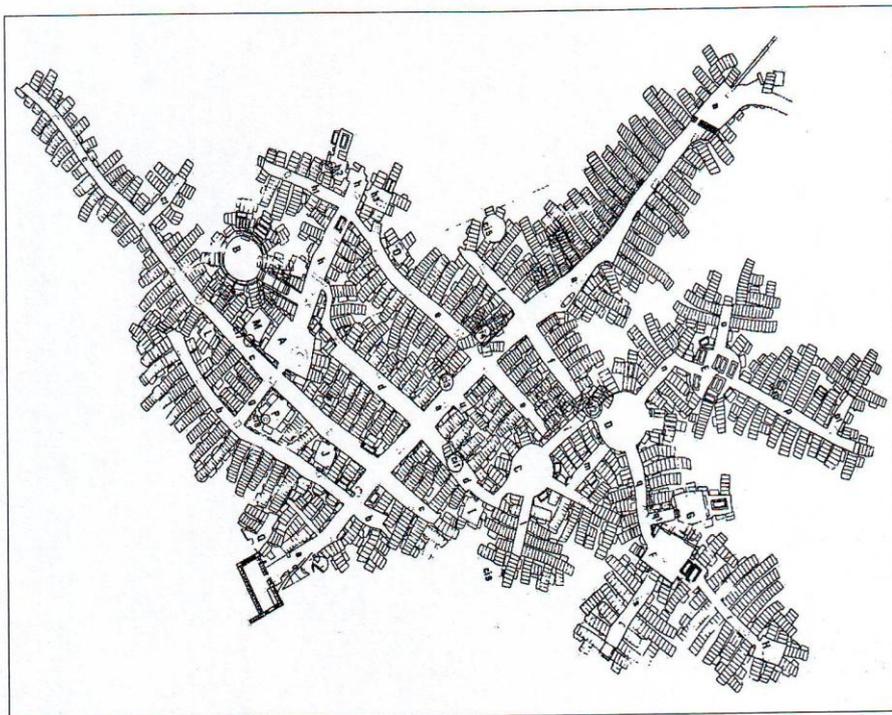
bolezza» stava proprio nel tener fede ai principi. Sicuramente una debolezza imperdonabile! A noi però resta la forza dei suoi scritti, ricchi di spunti e intuizioni, sui quali si potrà lavorare ancora per molti anni.

La presentazione del X Corso invita a indagare nei «molti luoghi della città... la fitta trama di linguaggi che qualificano l'attività edilizia di Siracusa», ma c'è un luogo, meno visibile ma non per questo meno seducente, in cui il linguaggio si sottrae alla stratificazione, alla trama intricata del sopraterro per restituirci un'unica e, per molti versi, coerente realtà architettonica: la catacomba.

Non diversamente da Roma, a Siracusa la scoperta dell'architettura del sotterraneo è un'acquisizione del Seicento, ma rivela impulsi e dinamiche molto distanti da quelle che regolavano gli studi romani. La forte componente politica, in favore del primato della Chiesa cattolica, che a Roma presiedeva la scelta di conoscere più a fondo le catacombe, cioè la prima testimonianza archeologica di quel primato, si stempera a Siracusa in un più generico interesse antiquario. Le catacombe interessano gli eruditi in quanto fanno parte delle «Antichità di Siracusa» e non in quanto rivelatrici del cristianesimo delle origini.

In tal modo appaiono infatti nella prima delle illustrazioni delle antichità siracusane, poi riedita in due volumi nel 1717 con il titolo *Delle Antiche Siracuse*; nel I libro Giacomo Bonanni così si esprime: «Sono in Acradina in più luoghi alcune Spe- lonche sotterranee, divise in spaziose, e lunghe Strade, delle quali non si ritrova me-

2. Catacomba di S. Giovanni da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco (1842)



moria appresso gli Antichi... e perché il Mirabella descrive quelle con istudio, e di più ne disegna la pianta, io non ne dico altro»² (Fig. 1); nel II libro Vincenzo Mirabella mostra di conoscere non solo la più accessibile catacomba di S. Giovanni ma anche le altre; la sua descrizione delle «spelonche, o sepolture, nelle quali conforme all'uso di que' tempi si seppellivano i morti» inizia con «la maggiore (però che molte sono)» che «si trova nella Chiesa di S. Agata³, e Santa Lucia, benché di quella, per alcuni disordini, stia otturata l'entrata principale» per proseguire con i cimiteri localizzati sotto la chiesa di S. Giovanni fuori le mura, nel luogo detto degli scogli (ipogei di S. Giuliano e Cappuccini) e ancora sotto il convento di S. Maria di Gesù (complesso cimiteriale di Vigna Cassia e S. Maria di Gesù). «Queste Spelonche... meritamente si possono chiamare Città sotterranee», afferma ancora Mirabella, esplicitando la ragione della scelta di realizzare soltanto la pianta della catacomba di S. Giovanni «perché è la più commoda da potersi penetrare»⁴. La pianta di Mirabella, che ritornerà in alcune opere del Settecento, resterà insuperata per almeno due secoli se solo nel 1842 il duca di Serradifalco pubblicherà un nuovo rilievo della più nota delle catacombe siracusane⁵ (Fig. 2). Si deve a Joseph Führer la planimetria definitiva della catacomba di S. Giovanni, realizzata alla fine dell'Ottocento e ancora in uso negli studi, pur se con qualche lieve intervento correttivo⁶ (Fig. 3).

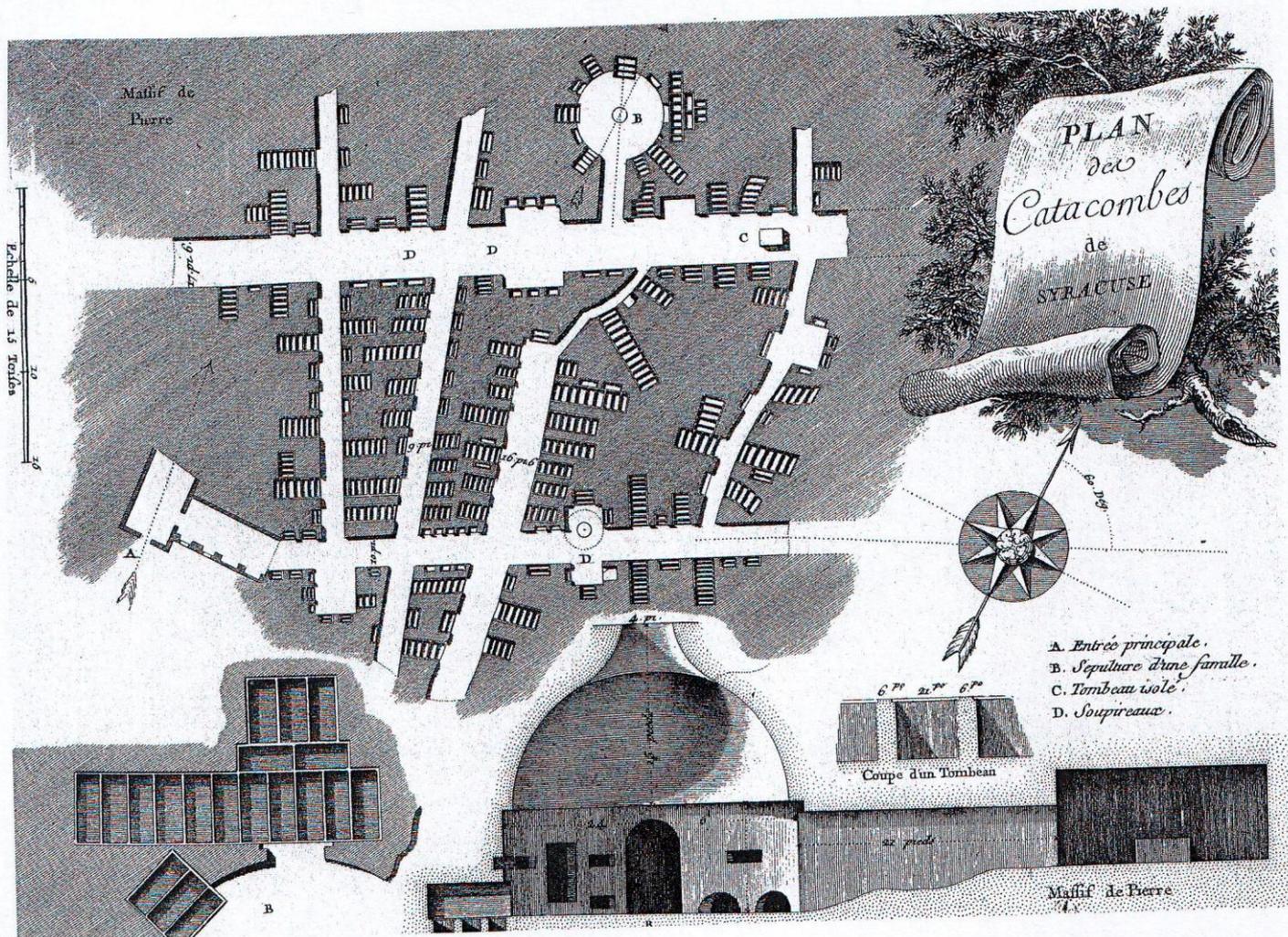
3. Catacomba di S. Giovanni da Joseph Führer (1897, ripresa da Griesheimer 1989)

Mirabella aveva accompagnato, negli stessi anni, all'interno di queste città sotterranee uno studioso straniero la cui opera doveva rivelare ben altra caratura scientifica rispetto a quella del suo accompagnatore (ai due si deve, fra l'altro, la prima investigazione nel cimitero di Vigna Cassia di cui si abbia memoria). Si tratta del tedesco Georg Walther, Gualtieri, autore della prima raccolta epigrafica siciliana edita a Messina nel 1625⁷, al quale si deve non solo l'importazione di un primo metodo di sistemazione del materiale lapideo secondo un ordinamento topografico, che imprime una dimensione europea ai prodotti della cultura siciliana, ma anche il prototipo delle collezioni di epigrafi greche e latine curate dal principe di Torremuzza, per l'intera isola, e dal conte Gaetani per la sola Siracusa, un secolo e mezzo dopo. Una fine da romanzo⁸ chiude l'esperienza siciliana del Gualtieri, che lascia comunque in eredità all'isola un nuovo modo di guardare alla documentazione epigrafica, anche quella offerta dai cimiteri sotterranei di Siracusa, fondato su una aurorale concezione archeologica del mestiere dell'epigrafista. Non bisogna dimenticare però che buona parte del successo della sua attività esplorativa in Sicilia, Gualtieri la deve proprio a quelle figure di secondo piano che rispondono alla definizione talvolta mortificante di eruditi locali, e tra questi proprio Mirabella.

È nell'arco del Settecento che si registra un cambiamento nel modo in cui i viaggiatori nell'isola e gli eruditi siciliani affrontano la testimonianza offerta dalle catacombe: mentre i primi, interessati soprattutto alla grecità, continuano a riproporre la visione standardizzata delle antichità siracusane, all'interno della quale trovano comunque spazio i cimiteri sotterranei della città, senza distinzione alcuna di tipo cronologico o ideologico, nei secondi inizia a affiorare un primo, larvato interesse verso la componente religiosa che traspare dalla documentazione, soprattutto epigrafica, di questi cimiteri di comunità, lo stesso interesse che nel secondo Settecento renderà poi sempre più esplicita l'equazione tra catacomba e documento del cristianesimo delle origini.

Seguendo le orme dei viaggiatori da una parte e degli antiquari siciliani e siracusani dall'altra, si tenterà di coglierne le differenze per verificare il grado di percezione di questo mondo sotterraneo cristiano che rende Siracusa seconda solo alla città di Roma.

Su di un punto molti viaggiatori sembrano concordi: «di tutti i miserabili posti [Siracusa] è il più squallido», così scrive Brydone nel 1776⁹. Non dovevano pensarla diversamente Borch nel 1782¹⁰ e Swinburne nel 1785¹¹, mentre una valutazione analoga indusse Goethe a rinunciare alla tappa siracusana nel 1788¹². In questo squallore meritano quindi di essere ricordati i principali resti di antichità di Siracusa: «un teatro e anfiteatro; alcuni sepolcri, le Latomie, le Catacombe e il famoso orecchio di Dionisio...»; le catacombe appaiono come «una grande opera; di poco inferiori a quelle di Roma e di Napoli e nello stesso stile»¹³. Ed è forse proprio questa convinzione che induce altri viaggiatori a non rinunciare ad una visita nella catacomba di S. Giovanni; tra questi si registrano de Non¹⁴ e de Saint Non¹⁵, come dimostrano la



pianta della catacomba e il disegno della rotonda di Antiochia (Figg. 4-5).

Come ben sappiamo, Winckelmann non può essere annoverato tra i viaggiatori in Sicilia, ma le sue *Annotazioni sull'architettura degli antichi templi di Girgenti in Sicilia*¹⁶ hanno sicuramente infiammato «gli animi e l'immaginazione di un'intera generazione di architetti e artisti»¹⁷. A parte i casi isolati appena citati, in cui vengono riprodotte piante e vedute delle catacombe, le raccolte di incisioni, in particolare degli architetti tedeschi, privilegiano le *Vedute dei monumenti greci meglio conservati della Sicilia*, come recita il titolo dell'opera di Friederich von Gärtner nel 1819¹⁸.

L'architetto e pittore Jean Hoüel, in Sicilia a più riprese a partire dal 1770, e ancora tra il 1777 e il 1779, non tace il debito contratto nei confronti dell'opera

4. Catacomba di S. Giovanni da Richard de Saint Non (1785)

di Vincenzo Mirabella, da cui riprende la pianta generale di Siracusa e quella della catacomba di S. Giovanni, pubblicata nel settore inferiore della tavola 191 del suo *Voyage*¹⁹ (Fig. 6). Hoüel confessa di esser stato costretto a ricorrere alla pianta del Mirabella, dopo la perdita delle carte che contenevano i rilievi della catacomba eseguiti durante il suo soggiorno a Siracusa e dopo che invano aveva commissionato l'esecuzione di una nuova pianta e nuovi rilievi all'architetto Bellisard, impegnato in un viaggio in Sicilia nel 1782²⁰. Hoüel si riscatta da questa negligenza, fornendo una descrizione dettagliata della topografia e dell'architettura della catacomba, ben lontana dalla genericità delle parole con le quali Mirabella nel 1613 aveva accompagnato la sua pianta, e modellata sulla descrizione offerta dal principe di Biscari nel 1781²¹. D'altronde il tempo non era passato invano e la descrizione di Hoüel lascia spazio a valutazioni sulla struttura delle strade sotterranee, alcune a raggiera, sull'architettura delle rotonde dotate di volta a cupola o a sesto ribassato, sulla tipologia delle sepolture all'interno degli arcosoli, sulla presenza di corredi nelle tombe e sulle diversità riscontrate tra il cimitero di comunità e le stanze private (le già citate rotonde) destinate ad una committenza più alta. Esitante appare invece la proposta cronologica, che parte dai primi secoli del Cristianesimo per dilatarsi poi in confini non definiti: «per scavare le catacombe sono occorsi lavori enormi per lunghi secoli . . . ripresi e interrotti in diverse epoche in quanto si notano segni più o meno evidenti di vetustà. Alcune parti rivelano infatti l'influenza di certi periodi, altre l'appartenenza alle usanze di altri paesi» concludendosi con un'annotazione per noi agghiacciante: «l'architettura porta l'impronta della barbarie di quei tempi d'ignoranza in cui i bei modelli erano ignoti»²².

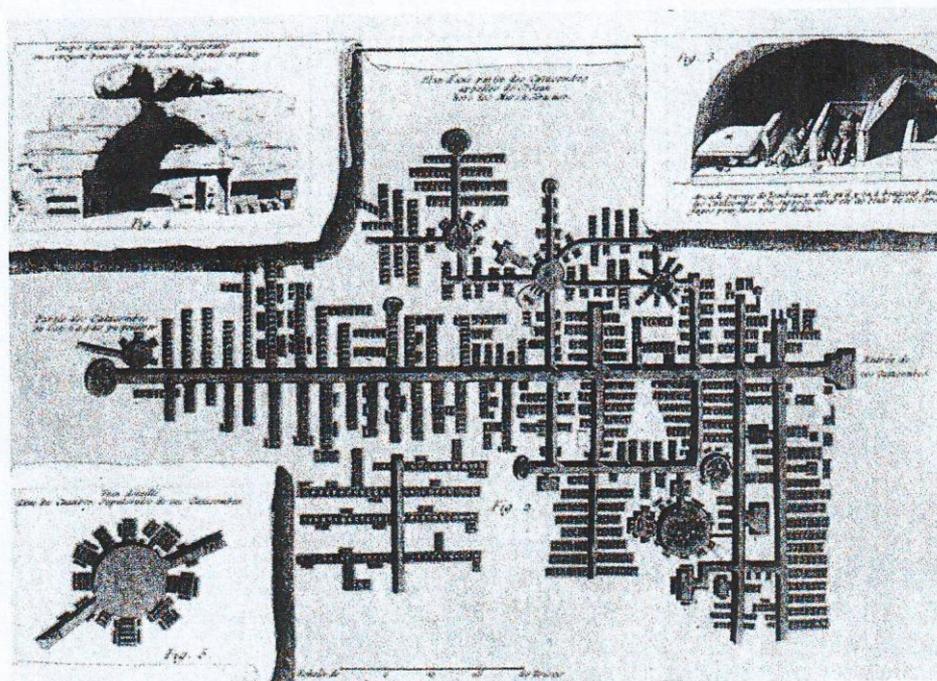
E qui ritorna il fattore scatenante del *Tour* in Sicilia, che giustifica l'afflusso dei viaggiatori stranieri nell'isola già a partire dagli inizi del XVIII secolo con un'intensificazione nella seconda metà²³. Conoscere la Sicilia significava innanzitutto conoscere la Grecia. Il minor grado di pericolosità che comportava un viaggio nell'Italia meridionale e in Sicilia penalizzava la Grecia e l'Asia Minore, la cui realtà monumentale si immaginava attraverso il filtro delle testimonianze coloniali²⁴; di conseguenza, la scoperta della grecità da parte dei viaggiatori europei segue un movimento che solo nell'Ottocento raggiungerà i centri propulsori della madrepatria. La dominazione turca in Grecia come ostacolo politico e la predicazione winckelmanniana come spinta ideologica contribuivano allo stesso modo all'attecchimento della moda del viaggio in Sicilia, in una Sicilia che era specchio della cultura greca.

E adesso, sempre per il secondo Settecento, ribaltando la prospettiva, guardiamo la testimonianza archeologica attraverso altri occhi, quelli degli antiquari siracusani, che maturano nello stesso periodo un interesse crescente verso l'architettura del sotterraneo e la sua componente cristiana.

A Siracusa uno in particolare, Cesare Gaetani conte della Torre, mostra di conoscere molto bene i cimiteri sotterranei della sua città attraverso soprattutto la trascrizione delle iscrizioni rinvenute, privilegiando nelle sue indagini i complessi di



5. Rotonda di Antiochia nella catacomba di S. Giovanni da Richard de Saint Non (1785)

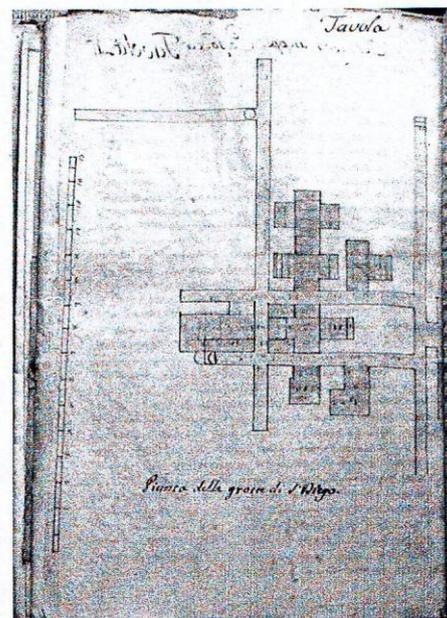


6. Catacomba di S. Giovanni e rotonda di Antiochia da Jean Hotiel (1785)

S. Giovanni e Vigna Cassia, gli ipogei di S. Giuliano e dei Cappuccini²⁵. All'interno delle catacombe il conte è veicolato dal desiderio di riproporre, ampliandole, le gesta di Mirabella, unanimemente riconosciuto come primo esploratore delle *strade sotterranee* di Vigna Cassia e guida di Gualtieri agli albori del Seicento; sulle orme del predecessore e nel tentativo, per la verità riuscito, di superarlo, il conte promuove a distanza di più di un secolo vere e proprie campagne di scavo, autofinanziate, nei cimiteri comunitari e non di Siracusa negli anni 1749, 1753 e 1756²⁶. In questi anni gli interessi di Gaetani si orientano decisamente verso l'epigrafia funeraria, pagana e cristiana, espressa da quegli ipogei isolati di diritto privato che costellano l'area di Acradina²⁷ e dai cimiteri sotterranei comunitari. Di fronte allo specifico dei formulari delle iscrizioni sepolcrali, Gaetani assume lo stesso atteggiamento esitante dei suoi contemporanei (né potremmo aspettarcene uno diverso), combattuto com'è tra l'attenzione costante rivolta all'individuazione dei segni cristiani e l'evidenza della neutralità di alcuni testi, di cui il conte non riesce a percepire la vera essenza. A noi però interessano solo marginalmente le capacità del conte di comprendere lo specifico pagano o cristiano di queste iscrizioni, in quanto la ricerca doveva ancora compiere un lungo cammino prima che l'acquisizione degli strumenti adatti ad operare una tale distinzione divenisse una realtà della scienza epigrafica²⁸.

Accanto ad un Gaetani epigrafista convive un Gaetani storico del cristianesimo, interessato alle iscrizioni funerarie dotate di uno specifico cristiano e rivelatrici, quindi, di un contesto archeologico cristiano. In questo campo egli eredita le difficoltà del proprio tempo, privilegiando come segni distintivi del cristianesimo la palma o il cristogramma, ma trascurando quei veicoli terminologici del messaggio cristiano, presenti nei formulari delle epigrafi, ancora avvolti – e non solo per lui – nella più totale nebulosità. Stesso disorientamento caratterizza l'approccio del nostro ai contenitori di questa epigrafia cristiana, autorizzandoci a rivedere il giudizio di Ottavio Garana che negli anni Sessanta così si esprime: «Chi rileva il carattere cristiano delle catacombe è... il conte Cesare Gaetani della Torre»²⁹. Il risultato degli scavi autofinanziati nella Siracusa sotterranea confluisce in alcune relazioni pervase sempre da uno spirito di incertezza per la difficoltà di raggiungere una comprensione globale del monumento. L'epistolario degli stessi anni – intorno alla metà del Settecento – è dominato dal dibattito innescato dalle dissertazioni di Gaetani sul cimitero di Vigna Cassia, come sugli altri siracusani, e dagli interventi correttivi alle proposte interpretative del conte presentati, con dovizia di particolari, da Domenico Schiavo e Ignazio Paternò Castello principe di Biscari. In una lettera, datata 1 luglio del 1751, Domenico Schiavo risponde in tal modo al Gaetani: «jo ben volentieri v'accordo come [...] le Chiese sovrastanti alle Catacombe di tempo assai posteriore non che a' primi della Chiesa secoli avventurosi, ma forse ancora, per lo meno d'alcune, alla invasione de' barbari saraceni. Non posso però in conto alcuno accordare, se nuovo lume, e nuove prove non sarete per soggiungermi, che in dette sotterranee sepolture siansi ritrovati monumenti vari gentili e' idolatri»³⁰. E ancora riaffiorano i dubbi di Gaetani sui cimiteri sotterranei in una lettera di Biscari a Domenico Schiavo del 4 agosto del 1751: «ricevendo la erudita vostra risposta, fatta al Sig.r Conte Cesare Gaetani, intorno alle Grotte, oggi dette di S. Giovanni, [...] mi indurrei a provare, per levare di ogni dubbio l'eruditissimo Sig.r Conte che le grotte di Siracusa mai poterono essere cimiteri di Gentili [...] Credo bensì verissimo, che mercé le vostre sagge riflessioni su questo punto il Sig.r Conte Gaetani resterà ben persuaso a non assegnare ai Gentili, sì sterminate Sepolture»³¹. E, sulla scia di queste valutazioni a caldo, si continuò per lungo tempo a discutere sulla cronologia e sulla paternità dei cimiteri sotterranei siracusani.

Proprio nella descrizione del complesso cimiteriale di Vigna Cassia³² se da un lato nessun dubbio sembra assalire il nostro esploratore sul carattere cristiano delle sepolture privilegiate, dall'altro l'apparato iconografico e il corredo dei diversi settori della cataomba, spesso intrisi di simbologie miste pagano-cristiane, sembrano orientarlo, o meglio disorientarlo, verso una cronologia più alta. Oltre al richiamo agli studi di Bosio, Boldetti ed altri, è solo dal confronto con le idee dell'antiquario Askew che in Gaetani nasce la consapevolezza della cristianità dei cimiteri sotterranei, perché l'inglese aveva mostrato serie «ragioni [...] a non credere le sacre catacombe siracusane antiche sepolture degl'Idolatri, ma solo ne più vecchi tempi sotterranej acquistotti, mutati poscia da' primi fedeli in sacre Catacombe»³³.



7. Cataomba di Vigna Cassia da Giuseppe Capodice (1816)

Se Gaetani mantiene comunque autonomia di giudizio e lucidità nella fase descrittiva delle catacombe, come dimostra ad esempio l'attenzione rivolta allo sfruttamento di preesistenze idrauliche nella genesi e nello sviluppo degli spazi cimiteriali³⁴, lo stesso non si può dire per la fase interpretativa dei suoi studi di archeologia cristiana perché, perfino liberatosi dalla gabbia dell'apologia, il conte non riesce a dare un corpo solido alle sue migliori intuizioni, che sono state proprio quelle di aver compreso le due differenti matrici pagane e cristiane presenti larvamente nei cimiteri di comunità (S. Giovanni e Vigna Cassia, cristiani ma con fenomeni di contaminazione culturale, come aveva intuito il conte) e, più incisivamente, negli ipogei di diritto privato (S. Giuliano e Cappuccini).

Dopo una lunga pausa destinata alle «fatiche diplomatiche», alla lettura dei diplomi originali di Siracusa, e dopo l'uscita nel 1781 del *Viaggio* del principe di Biscari, in cui si invita il viaggiatore ad osservare i cimiteri siracusani, e «tra essi il più rinomato è quello, chiamato Grotte di S. Giovanni»³⁵, nel 1785 il principe di Torremuzza rievocerà l'argomento «catacomba» a Gaetani che già da tempo sembra essere disinteressato alla ricerca orientata su questo versante. Una relazione in due tempi dello scavo condotto da Torremuzza nella catacomba di Porta d'Ossuna a Palermo, trasmessa al corrispondente siracusano³⁶, confermerà, se ce ne fosse ancora bisogno, da una parte l'attualità dello studio sui cimiteri sotterranei, dall'altra il distacco ormai avvenuto tra Gaetani e l'indagine archeologica sulla Siracusa cristiana, che si risolve ormai esclusivamente nella segnalazione di rinvenimenti occasionali di materiale sporadico, come nel caso delle ultime iscrizioni funerarie segnalate dal conte a Torremuzza nel 1790³⁷. In realtà negli interessi di Gaetani l'argomento «catacomba» risulta completamente superato già nei primi anni Settanta a causa dei contrasti con il Seminario Arcivescovile di Siracusa, e in particolare con il vescovo Alagona, in carica dal 1773. Si registra, proprio in quegli anni, un appello di Schiavo a Gaetani: «E costà che si fa di buono? È possibile che nissuno (unico excepto) s'interessi per la sua Patria? Non si potrebbe invogliare il nostro Monsignore a spendere qualche denaro per far qualche scavo nelle Catacombe, togliendo la terra da quella di S. Diego? Sono questi luoghi sacri; onde non sarebbe improprio che un Vescovo vi spendesse qualche denaro»³⁸.

Nell'ultimo ventennio del Settecento e gli inizi del successivo, l'interesse per l'architettura del sottterraneo si affievolisce e si esaurisce nella ripetitività con cui altri eruditi siracusani – in particolare Landolina³⁹, Logoteta e Capodieci⁴⁰ – affrontano gli argomenti legati ad acquedotti, sepolture ed iscrizioni. Non poteva accadere diversamente se si pensa che nel 1773 Winckelmann pubblicava la sua *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi*, favorendo un'accelerazione e un cambiamento di rotta negli studi archeologici⁴¹, che rendevano ancora più incolmabile il ritardo degli eruditi italiani e inattuabile l'idea di un recupero in tempi brevi.

Sempre agli inizi dell'Ottocento si deve però a Giuseppe Capodieci, oltre ad uno schizzo planimetrico della regione centrale del cimitero di Vigna Cassia (Fig. 7), la prima, vera esplorazione della catacomba di S. Lucia, già nota a Gaetani come attesta la trascrizione di un'epigrafe nella *Raccolta*⁴². Capodieci dimostra di conoscere la regio-

ne A con il suo accesso e parte della regione C, anch'essa dotata di ingresso autonomo, oltrepassato il quale l'erudito osservò «molti sepolcri ben conservati, ma scoperti, bellissime pitture, e una strada, la quale arriva sin sotto la croce del piano di S. Lucia, oltre ad altre vie più corte»⁴³. Aveva scoperto, o meglio documentato per la prima volta, l'oratorio bizantino della regione C della catacomba di S. Lucia con affreschi palinsesti, rimasto aperto al culto almeno fino alla metà del XIII sec⁴⁴.

Appare evidente come si riveli vano qualunque sforzo teso a catalogare all'interno degli «Studi di Antichità Cristiane», così come erano state proposte in ambiente romano da Bosio nel Seicento e dai suoi epitomatori nel Settecento, l'analisi degli interessi nutriti dagli eruditi siracusani e siciliani verso l'archeologia e l'epigrafia espresse dai *labirinti della morte*, definizione suggestiva delle catacombe che tanto successo ebbe nel Settecento. In conclusione è possibile rintracciare un comune denominatore nelle memorie di viaggiatori e antiquari. Per i primi il labirinto della morte, infatti, sembra rispondere in pieno alle richieste di luoghi ignoti e insidiosi, che tanto intrigavano gli uomini del secolo dei lumi in odore di romanticismo. Per i secondi l'attrazione verso ciò che di più ambiguo conosciamo, la morte, sembra prevalere in molti casi su quella ricerca dei corpi santi, dei segni dei martiri nei cimiteri sotterranei, ricerca che è in perfetta sintonia con il fine apologetico dominante nello studio delle antichità cristiane a Roma⁴⁵.

Ed è su questo punto che viaggiatori stranieri e antiquari siciliani si ritrovano: la città sotterranea è e rimane per loro un grande e inestricabile *labirinto della morte*.

Note

1. Per la bibliografia completa di Santi Luigi Agnello rimando a AA. VV. (a cura di), *La lunga carriera di Santi Luigi Agnello*, Siracusa 1997, pp. 42-55.
2. G. BONANNI E COLONNA, *L'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624 (rist. in *Delle Antiche Siracuse I*, Palermo 1717, p. 64).
3. Sulle cui rovine venne realizzato il tempio ottagonale dei Vermexio nel Seicento (S.L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 30 (1954), pp. 7-60, 7-8).
4. V. MIRABELLA E ALAGONA, *Dichiarazione della Pianta delle Antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle possederono*, Napoli 1613 (rist. in *Delle Antiche Siracuse II*, Palermo 1717, p. 38).
5. D. LO FASO DI PIETRASANTA duca di SER-RADIFALCO, *Le antichità della Sicilia esposte e illu-*

strate IV, Palermo 1842, tav. 12.

6. J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897, tav. I; M. GRIESHEIMER, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean à Syracuse*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité», 101.2 (1989), pp. 751-782.
7. G. GUALTHERI, *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*, Messanae 1624; da qui *Marmora seu Tabulae Syracusanae cum animadversionibus*, rist. in *Delle Antiche Siracuse II*, Palermo 1717, pp. 217-284.
8. Durante un viaggio tra la Sicilia e Malta, che aveva intrapreso per proporre la pubblicazione del corpus delle iscrizioni siciliane al Gran Maestro degli Ospedalieri di Malta, Gualtieri venne colpito a morte in uno scontro tra maltesi e tunisini. Il suo lavoro epigrafico finì con lui in fondo al mare (M. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, «SEIA», 10 (1993), Palermo 1996, p. 65, n. 164).

9. P. BRYDONE, *A Tour through Sicily and Malta* (in a series of letters to William Beckford), I-II, London 1776, I, pp. 287-288.
10. M. J. DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage de Monsieur Brydone*, I-II, Turin 1782, I, pp. 142-143.
11. H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies*, I-II, London 1785 (trad. fr., *Voyage dans les deux Siciles*, I-IV, Paris 1785-6, IV, p. 89).
12. J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia* (1786-1788), (trad. it. a cura di E. Zaniboni, Firenze 1940), p. 287. Cfr. H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988, p. 266; A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992, pp. 207-224.
13. BRYDONE, *A Tour*, cit., p. 287.
14. D. VIVANT DE NON, *Voyage en Sicile*, Paris 1785 (trad. it. a cura di L. MASCOLI, in *Settecento siciliano I*, Napoli 1979).
15. R. DE SAINT NON, *Voyage pittoresque ou de-*

scription des Royaumes de Naples et de Sicile, IV, Paris 1785, in *Settecento siciliano*, II, Palermo 1979, tavv. 72-73.

16. J.J. WINCKELMANN, *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti*, in «Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste», V, 2 (1759), pp. 223-242 (trad. it. a cura di C. Fea, in G.G. WINCKELMANN, *Opere*, VI, Prato 1831, pp. 261-304).

17. M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Bari 1999, p. 13.

18. F. von GARTNER, *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Siciliens nach der Natur und auf Stein gezeichnet*, München 1819.

19. J. HOÜEL, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile et de Malte*, III, Paris 1785, tav. CXCI. V. COMETA, *Il romanzo dell'architettura*, cit., pp. 69-74.

20. F. GRINGERI PANTANO, *J. Houël. Voyage a Siracusa. Le antichità della città e del suo territorio nel 1777*, Palermo 2003, p. 39.

21. I. PATERNO CASTELLO principe di BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, pp. 80-82.

22. HOUEL, *Voyage*, cit., tav. CXCI, figg. 2-5.

23. A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia da T. Fazello a P.Orsi*, in *Storia della Sicilia*, I, 3, Palermo 1979, pp. 767-780, 770.

24. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour*, cit., pp. 276-278.

25. Oltre ai manoscritti custoditi presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa, le relazioni delle ricerche sul campo condotte da Cesare Gaetani nei cimiteri di Acradina a Siracusa sono edite, in forma epistolare, in D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia I-II*, Palermo 1756. Cfr. la bibliografia di Cesare Gaetani in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 271-273.

26. SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 75-76.

27. V, tra gli altri, P. ORSI, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 14 (1900), pp. 187-209.

28. A distanza di più di cinquant'anni, illuminante appare ancora oggi, per lo studio dell'epigrafia espressa dagli ipogei dei Cappuccini e del predio S. Giuliano a Siracusa, il lavoro di A. FERRUA, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 18 (1941), pp. 151-243. Cfr., per gli stessi ipogei, L.V. RUTGERS, *Interaction and its Limits: Some Notes on the Jews of Sicily in Late Antiquity*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 115 (1997), pp. 245-256, 253-255.

29. O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, p. 27.

30. Lettera di Domenico Schiavo a Cesare Gaetani, Palermo, 1 luglio 1751, in «Carteggio Gaetani», Biblioteca Alagoniana, Siracusa, pp. 27-42 (v. Documento 1 in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 205-212).

31. Lettera di Ignazio Biscari a Domenico Schiavo, Catania, 4 agosto 1751, in «Carteggio Gaetani», Biblioteca Alagoniana, Siracusa, pp. 43-49 (v. Documento 2 in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 212-216).

32. La relazione delle ricerche condotte nel cimitero di Vigna Cassia, redatta in forma epistolare e indirizzata a Domenico Schiavo, risulta prontamente pubblicata dal destinatario palermitano, impegnato a far coagulare tutti gli studi siciliani in un progetto unitario di politica culturale. V., in particolare, la lettera di Gaetani del 28 agosto 1756 edita in D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia I-II*, Palermo 1756, II, parte IV, pp. 155-166. Le ricerche di Gaetani nel cimitero di Vigna Cassia sono ricordate anche da S. L. AGNELLO, *Le catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, Roma 1956, p. 3.

33. Lettera di Domenico Schiavo a Cesare Gaetani, cit. n. 30. Il nome di Askew ritorna spesso nelle lettere degli antiquari siciliani, che non risparmiano giudizi sul carattere dell'inglese. «La vostra lettera mi certifica molto della vostra esperienza nel conoscere il carattere delle persone, mentre così al vivo ne descrivete quello del Sig.r Antonio Aschevo, da me conosciuto, allorché fu in Catania [...]. Vedo molto bene, che il chiamarlo Eretico per necessità e per politica, ma di sentimenti però cattolici assai si uniforma a i di lui sentimenti» (Lettera di Ignazio Biscari a Domenico Schiavo, cit. n. 31) «ma non già di prava volontà, cattivi costumi, e stravolto penzava, siccome per lo più essere sogliono i più questi Inglese viaggiatori liberi di costumi, e di pensieri» (Lettera di Domenico Schiavo a Cesare Gaetani, cit. n. 30).

34. A differenza di Giuseppe Capodieci che, in risposta ad un *abbaglio preso* in merito alle antichità di Siracusa da Giuseppe Logoteta nel seguire le tesi del conte Gaetani, sottolinea come i cimiteri sotterranei non abbiano «nemmeno piccola idea di acquedotti, potendolo chiaramente osservare gli eruditi viaggiatori, essendo il lavoro tutto diverso» (G.M. CAPODIECI, *La verità in prospetto sopra gli abbagli presi dal principe di Biscari e dal Parroco Logoteta scrivendo delle Antichità di Siracusa*, Messina 1818, p. 78).

35. BISCARI, *Viaggio*, cit., Napoli 1781, p. 80.

36. Il principe di Torremuzza relazione da Palermo i suoi scavi nella catacomba di Porta d'Ossuna in tre lettere inviate a Gaetani dall'1 al 15 marzo del 1785 (Documenti 63-65 in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 251-254). Per la planimetria che accompagnava la relazione del principe di Torremuzza, v. R. M. BONACASA CARRA, N. CAVALLARO, P. MA-

RESCALCHI, A. TULLIO, *La catacomba di Porta d'Ossuna a Palermo* (Catacombe di Roma e d'Italia), 7, Città del Vaticano 2001, p. 22, fig. 8.

37. Lettera di Cesare Gaetani a Gabriele Lancellotto Castello principe di Torremuzza, Siracusa, 23 marzo 1790, in «Carteggio Torremuzza», Biblioteca Comunale, Palermo (v. Documento 77 in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., p. 258).

38. Lettera di Domenico Schiavo a Cesare Gaetani, *sine data* (1771?), in «Carteggio Gaetani», Biblioteca Alagoniana, Siracusa, pp. 188-190 (v. Documento 29 in SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., p. 232).

39. Per un profilo recente dell'attività di Saverio Landolina, ricostruito anche attraverso la consistente corrispondenza, v. T. FISCHER-HANSEN, *La conoscenza dell'Italia meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nel Settecento: il vescovo Frederick Münter ed il cavaliere Landolina*, in «Analecta Romana Istituti Danici», 28 (2001), pp. 35-64.

40. G. LOGOTETA, *Gli antichi monumenti illustrati per comodo de' viaggiatori*, Napoli 1786; G. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa*, I-II, Siracusa 1816².

41. Da registrare, a questo proposito, il giudizio di Antonio Salinas che, ancora alla metà dell'Ottocento, riteneva gli studi archeologici italiani penalizzati dalla troppa erudizione e ignari che «Winckelmann li aveva già ridotti a scienza ordinata» (A. SALINAS, *Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire* (1865), rist. in *Scritti scelti* 1, I, Palermo 1976, pp. 27-45, 41).

42. SGARLATA, *La raccolta epigrafica*, cit., pp. 150 e 185.

43. CAPODIECI, *Antichi Monumenti*, cit., pp. 268-269, in part. 269. Cfr. AGNELLO, *Recenti esplorazioni*, cit., pp. 7-60, 11.

44. G. AGNELLO, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 170-180. Per le dinamiche di formazione dei santuari martiriali nei cimiteri sotterranei v. V. FIOCCHI NICOLAI, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo», 50 (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, pp. 921-969.

45. M.P. DONATO, *Le accademie romane e l'antiquaria: tre casi e alcune riflessioni*, in E. VALANI (a cura di), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi. Atti delle giornate di studio* (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, quaderni 2, Pisa 1998), Pisa 2001, pp. 139-145.